

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN, ILARIA EPIFANI

Università del Salento - Dip. Beni Culturali

Prime segnalazioni di resti di tacchino in Italia

First records of turkey remains in Italy

Riassunto - I resti di tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) rinvenuti nei livelli di XVII secolo dello scavo dell'area del Nuovo Mercato Testaccio a Roma, sono tra i primi rinvenuti in un contesto archeologico italiano. I dati raccolti, correlati ad una ricca documentazione scritta e iconografica, permettono di ricostruire le tappe di diffusione del tacchino in Europa. La specie, importata dall'America in Spagna, come attesta un ordine reale del 3 settembre dello stesso anno, giunge in Italia nel 1520. Di seguito compare in Francia in un documento datato al 1534 e, nel 1560, in Germania. A metà del XVI secolo il tacchino si diffonde in Norvegia, Danimarca e Svezia. Per quanto riguarda l'Italia se ne trova testimonianza nell'affresco di villa Medici a Trinità dei Monti a Roma, realizzato da Jacopo Zucchi tra il 1576 e il 1577. Un tacchino è inoltre affrescato sulla volta del loggiato settentrionale di Palazzo Altemps a Roma, opera che Antonio Viviani realizzò tra il 1592 e il 1595, mentre ancora più antico è il tacchino in bronzo del Giambologna, che fu realizzato dall'artista fiammingo nel 1564 per decorare la grotta degli animali della villa medicea di Castello a Firenze.

Summary - Some remains belonging to turkey (Meleagris gallopavo L.) were found from the area of Nuovo Mercato Testaccio in Rome and are dated to the 17th century. They can be considered the first known remains from an Italian archaeological context. Archaeozoological data and numerous documents and iconographies allow defining the stage of its appearance and spreading in Europe. This species was imported from the Americas into Spain and arrived in Italy in 1520, as attested by a Royal Order dated to the 3rd September of the same year. Afterwards, it is mentioned in France in a document dated to 1534 and in Germany in 1560. In the middle of the 16th century, turkey reached Norway, Denmark and Sweden. Concerning its appearance in Italy, it is represented in the fresco of Villa Medici at Trinità dei Monti in Rome, built by Jacopo Zucchi between 1576 and 1577. A turkey was painted on the vault of the northern porch of Palace Altemps by Antonio Viviani between 1592 and 1595; even older is the bronze turkey made in 1564 by the Flemish artist Giambologna to decorate the cave of animals in the Villa Medici of Castello in Florence.

Parole chiave: Tacchino, Italia, XVI secolo

Keywords: Turkey, Italy, 16th century

*Queste cose le sai perchè siam tutti uguali
e moriamo ogni giorno dei medesimi mali,
perchè siam tutti soli ed è nostro destino
tentare goffi voli d'azione o di parola,
volando come vola il tacchino...*

(F. Guccini "Canzone quasi d'amore", 1976)

PREMESSA

In passato è stata più volte avanzata l'ipotesi che il tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) fosse arrivato in Europa, prima del viaggio di Colombo, a seguito dei frequenti contatti tra navigatori scandinavi e le coste dell'America settentrionale. Negli anni '40 dello scorso secolo infatti destò inoltre sorpresa il ritrovamento di un fregio murale, posto al di sotto della rappresentazione della "Strage degli innocenti", che raffigurava diversi tacchini nella cattedrale di Schleswig (Fig. 1). Vari studiosi si occuparono della questione; già nel 1940 Stresemann disse che si trattava di una falso messo in atto dall'artista August Olbers al momento del restauro nel 1890 o 1891 (Stresemann 1940; 1941). Olbers anni dopo infatti ammise di aver dipinto lui i tacchini ma che non aveva intenzione di ingannare nessuno; non riuscendo a capire cosa fosse rappresentato al di sotto della scena, aveva deliberatamente incluso delle volpi e dei tacchini a simboleggiare l'astuzia e la gola del re Erode. Il motivo dei tacchini fu in seguito ripreso nel restauro del 1936 da Lothar Malskat (1913 – 1988) che meno innocentemente ne aggiunse altri quattro. La propaganda nazista cercò di sfruttare la cosa tentando di dimostrare che i tacchini erano stati portati in Europa dagli "arianissimi" vichinghi e screditando i ricordi di Olbers come allucinazioni senili (Keats 2013, pp. 33-37).

Successivamente Bökönyi e Jánossy (1958) tentarono di dimostrare la presenza di tacchini in Europa in contesti ante-1492; infatti un tarsometatarso di tacchino era stato ritrovato durante gli scavi nel castello di Buda in strati datati al XIV



Figura 1. Il tacchino della cattedrale di Schleswig.

secolo. Schorger (1966, p. 472) scrive che Alexander Wetmore osservò i disegni delle ossa e sentenziò che si trattava di ossa di pavone. Recentemente Bartosiewicz, interrogato sull'argomento, ha confermato che le identificazioni di Jánossy erano sempre altamente professionali, ma che lo studio dei materiali archeologici degli scavi degli anni '50 nel castello di Buda ha sollevato qualche dubbio sulla loro provenienza stratigrafica. Quindi è molto probabile che ci possa essere stata un'intrusione dai potenti livelli di vita ottomana sovrastanti e purtroppo lo stesso osso è andato perso. Lo stesso Bartosiewicz cita alcuni casi di ritrovamenti di resti di tacchino in Ungheria, ma da contesti databili al XVI e XVII secolo (Bartosiewicz 2006, p. 43).

Molto probabilmente Cristoforo Colombo fu uno dei primi europei a vedere i tacchini quando, nel corso del suo quarto viaggio oltremare del 1502, sbarcò nei pressi di Punta Caxinas, altrimenti nota come Cabo de Honduras. Colombo infatti disse che alcuni nativi lo avevano rifocillato con alcuni uccelli che lui chiamò "*galinas de la tierra*" e che questi erano migliori di quelle spagnole. Purtroppo la terminologia usata dai primi esploratori spagnoli per descriverli non è molto chiara ed è difficile a volte capire di quali animali si trattasse. Il termine "*galinas*" fu infatti usato per un certo numero di uccelli più o meno simili, come alcuni Cracidi dei generi *Crax*, *Penelope* e *Ortalis* (Schorger 1966, p. 4). In ogni caso, al momento dell'arrivo degli Spagnoli nel nuovo mondo, il tacchino domestico era largamente diffuso in Messico e centro-America.

Meno chiaro è quando questo volatile sia arrivato in Europa. La diffusione in Europa del tacchino ovviamente ebbe inizio dalla Spagna, dove il volatile giunse al principio del 1500 (Armas y Céspedes 1888, p. 101) oppure, secondo l'ipotesi attualmente più accreditata, tra il 1511 e il 1512, come dimostrano due documenti del tempo. Il primo, datato al 24 ottobre 1511 e firmato dal vescovo di Valencia, imponeva ad ogni nave di trasportare dalle Isole e dalla *Tierra Firme* a Siviglia dieci tacchini da riproduzione, metà maschi e metà femmine. Il secondo è un ordine reale del 30 settembre 1512 che attesta la presenza di due tacchini in Spagna, trasportati da una nave proveniente da Hispaniola (Schorger 1966, p. 464; Crawford 1992, pp. 310-311; Eiche 2004, pp. 15-16). Dalla Spagna il tacchino si diffuse rapidamente in tutta Europa.

INTRODUZIONE E DIFFUSIONE DEL TACCHINO IN ITALIA NEL XVI SECOLO¹

Per l'Italia la data certa della sua introduzione è il 1520, quando una coppia di tacchini, un maschio e una femmina bianca, fu inviata dal vescovo di Hispaniola Alessandro Geraldini a Lorenzo Pucci, Cardinale della Chiesa dei Santi Quattro Coronati a Roma (Schorger 1966, p.464; Eiche 2004, p. 22). Il motivo di queste spedizioni era quello di popolare ville e parchi delle classi più agiate con animali del nuovo mondo che potevano destare meraviglia e stupore nei loro eventuali ospiti.

In quest'ottica Eiche (2004, pp. 22-24) riporta un documento reperito nell'Archivio di Stato di Firenze in cui Giovanmaria della Porta, agente del Duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere, nel settembre del 1531 scrive al suo signore riferendo che alcuni mesi prima aveva chiesto al Cardinal Salviati, che possedeva alcuni incredibili uccelli del nuovo mondo e che il Duca non aveva mai visto, di regalargli un paio di "galli d'India" affinché Egli potesse allevarli e avere uova fresche ogni giorno. Secondo la studiosa, la lettera dimostra che a quell'epoca il tacchino non era ancora diffuso nel nord Italia (come nota la Eiche nella lettera si rimarca come il Duca fosse appassionato nel possedere uccelli del Nuovo Mondo ma che ancora non aveva visto nessun tacchino) e che questo uccello era considerato un regalo prezioso che i potenti potevano scambiarsi.

Questa situazione sembra mutare nel decennio successivo, quando i tacchini compaiono anche in altre parti della penisola. Nel 1543 un carteggio tra il duca di Ferrara, Ercole II d'Este, e il duca di Urbino, Guidobaldo II della Rovere (il figlio di Francesco Maria I), mostra lo scambio di uccelli esotici in atto tra le due casate. Ercole infatti risponde ad una missiva di Guidobaldo, che gli aveva chiesto alcuni pavoni bianchi, dicendo di essere spiacente ma di non possedere tali uccelli ma che, se avesse voluto, avrebbe potuto spedirgli quante femmine di tacchino lui desiderasse (Eiche 2004, p. 24).

Nel 1547 Matteo Botti, un mercante toscano la cui famiglia già dal 1519 aveva filiali commerciali in Andalusia, era riuscito ad ottenere, dopo un precedente tentativo infruttuoso², alcuni tacchini dalla Spagna, per creare un allevamento nella villa di famiglia a Petrognano. L'allevamento non ebbe buoni risultati perché spesso i tacchini si ammalarono e morivano (Orlandi 2011, p. 79-80).

L'anno successivo il gallo d'India è citato anche in una lettera di Pietro Aretino a A.M. Girolamo scritta in Venezia (Aretino 1609, p. 247).

Un'altra testimonianza della diffusione del tacchino è data da alcuni editti del 1549³ del Senato della Repubblica di Venezia, che lasciano intendere ormai una sua diffusa presenza nel territorio della Serenissima. Come scrisse Molmenti: "*Durante il secolo XVI fioccarono i decreti, e divenne maggiore la destrezza nell'eluderli. Fu vietata la vendita dei fagiani, pavoni, galli d'India, francolini e galli selvatici...*" (Molmenti 1880, p. 264). L'editto, riportato anche da Bistort (1912, p. 211), deliberava che nessuno potesse "*nè rivender, nè tener fuori in pubblico, nè in ascoso per vendere, nè a Rialto, nè a San Marco, nè in alcuna altra parte di questa città, nè pubblicamente, nè privatamente, fasani, pavoni, galli d'India, francolini et galli salvadeghi*", con la pena per coloro che infrangevano la legge della perdita della merce, di due anni di remo, o sei mesi di prigione e cinque anni di bando. La legge passò per pochi voti ma fu abrogata cinque giorni dopo per tornare alle provvisori del 1542. Bistort riporta anche un altro editto, dell'8 ottobre del 1562⁴, in cui si stabiliva che "*galli e galline d'India et colombini, (dovevano) esser del tutto proibite...*" nei banchetti nuziali o di compagnia (Bistort 1912, p. 378). Queste leggi confermano quindi che il tacchino, anche se ancora non molto diffuso, poiché viene considerato un alimento di lusso, era ormai presente sul mercato veneziano.

Leggi suntuarie che impedivano o regolamentavano l'acquisto e il consumo di tacchini furono emanate anche a Bologna dal 1553, a Forlì dal 1556, a Parma dal 1559, a Modena dal 1563 e a Cesena dal 1575.

Il bando Bolognese del 1553⁵ recita: "*per dare conveniente ordine et meta alla pessima usanza introdotta di fare li pasti et banchetti talmente sontuosi che excedono il politico et costumato vivere*" si proibiscono più di tre vivande d'arrosto e tre di lessato e si precisa che fra gli arrostiti una sola portata può essere "*di selvaticine, ma non di pavoni, li quali si bandiscono in tutto et per tutto nelli pasti*"⁶ (Muzzarelli 2002, pp. 187, vedi nota n.187). Le restrizioni sulla quantità di tacchini da usarsi nei banchetti viene reiterata nella Provvisoria del 25 giugno 1557⁷ e nei bandi 29-30 aprile 1559⁸, del 4 marzo 1561⁹ e del 3 e 5 luglio del 1570¹⁰ che limitavano ad imbandire un solo arrosto di tacchino (Muzzarelli 2002, pp. 197; pp. 201-202; pp. 207-208; p. 223).

La Prammatica di Parma del 1559¹¹ precisa che *“fra quali tre sorti ve ne possa essere un solo di salvatico all’ellectione del patrone del banchetto, intendendo che nel salvatico siano compresi pavoni, galline et zazze d’India et pavoni nostrani”* (Muzzarelli 2002, p. 463). Divieti simili vengono imposti anche a Forlì con gli editti del 30 giugno 1556¹² e del 12 aprile 1559¹³ (Muzzarelli 2002, p. 331; p. 337), qualche anno più tardi a Modena con le gride del 1563¹⁴ e del 1564¹⁵ (Muzzarelli 2002, pp. 409-410; p. 416) e infine a Cesena con la Riformanza del 1575¹⁶ e il Bando del 1584¹⁷ (Muzzarelli 2002, p. 361; p. 367). A tale proposito tra le città dell’Emilia Romagna si nota invece l’assenza di leggi suntuarie di questo genere nella città di Ferrara, probabilmente a causa della presenza della corte dove lo sfarzo e il lusso abbondavano e dove gli opulenti banchetti, come vedremo più avanti nella testimonianza di Giovan Battista Rossetti, non erano pratica insolita.

Tornando alle descrizioni di questo volatile Alessandro Citolini nel suo trattato sull’arte della memoria *“La Tipocosmia”*, stampato a Venezia nel 1561, suddivide gli uccelli in aerei, acquatici e terreni, comprendendo nell’ultima categoria la *“gallina d’India e la sua cresta che manda su e giù”* (Gallina d’India: p. 226), tuttavia la descrizione del volatile sembrerebbe riferirsi non al tacchino ma alla gallina faraona (*Numidia meleagris*).

Sicuramente al tacchino è invece riferibile la segnalazione secondo la quale, nel 1575, Vicino Orsini regalò, per destinarli alla tavola, due tacchini provenienti dal suo parco di Bomarzo nei pressi di Viterbo a John Drouet (Eiche 2004, p. 24). Mentre - sempre riguardo la presenza dei tacchini in Emilia Romagna - il bolognese Vincenzo Tanara asserisce che *«i primi galli d’India che si vedessero a Bologna furono mandati da Genova à donare a’ Signori Boncompagni, mentre fioriva la Santa memoria di Gregorio XIII»* (Tanara 1644, p. 219). Considerando che Gregorio XIII, al secolo Ugo Boncompagni, fu Papa dal 1572 al 1585, la data di questo regalo sarebbe probabilmente da intendersi in questo lasso di tempo, ma come abbiamo visto dalle leggi suntuarie questo animale doveva essere già presente a Bologna perlomeno dal 1553.

Possiamo trarre una gran quantità di informazioni, riguardo i tacchini anche da quanto riportato dai più famosi scalchi, come Domenico Romoli detto il Panonto (1560), Bartolomeo Scappi (1570), Vincenzo Cervio (1581) e Giovan Battista Rossetti (1584), nei loro trattati di cucina, tutti editi nel XVI

secolo. Questi autori non solo forniscono un quadro esauriente dei sontuosi banchetti dell’epoca, ma anche utili informazioni su come le diverse specie animali fossero considerate e sulle credenze popolari che ad esse venivano attribuite.

La prima testimonianza proviene dal libro di cucina scritto nel 1560 da Domenico Romoli, detto “il Panonto”. Riguardo il tacchino, da lui chiamato “Gallina d’India”, egli scrisse: *“Quando il Pavone¹⁸ et la Gallina d’India, sien vecchie, sara la loro carne buona nel maggior freddo dell’anno¹⁹. Et i pollastri loro nascendo di Marzo saran buoni di Agosto et Settembre, perchè voglion esser di Quattro mesi almeno, ma le femine cioè palanche vorranno haver dell’una et dell’altra cinque ò sei mesi, et queste saranno eccellentissime. Della qualità di essi per la sanità si dirà al suo luogo”* (Romoli 1560, lib. II, cap. XXI).

Per concludere si deve ricordare che Bartolomeo Scappi, al culmine della sua carriera pubblicò il più grande trattato di cucina del tempo che includeva oltre mille ricette, tra queste molte erano dedicate al pollo d’India²⁰. Che Scappi con questo termine intendesse proprio il tacchino²¹ lo possiamo constatare dalla descrizione che ne dà nel seguente passo *“Il gallo, e la gallina d’India son molto più grossi di corpo che non è il pavone nostrale, et il gallo fa la ruota anchor egli come il pavone nostrale, et ha le piume negre, et bianche, et il collo crespuoto di pelle, et in capo la testa un corno di carne, il quale quando il gallo si corruccia, gonfia, et vien grosso in modo che gli copre tutto il mostaccio, et alcuni altri hanno il detto corno rosso mescolato di pavonazzo; è largo di petto, et nella punta d’esso petto ha una pannocchia di setole a modo di quelle del porco congiunte nelle piume, et ha la carne molto più bianca, et più molle del pavone nostrale, et si frolla più presto che il cappone, et altri simili volatili”* (Scappi 1570, lib. II, cap. CXLI).

Troviamo altre informazioni nel *“Il trinciante”* di Vincenzo Servio del 1581: *“Il gallo d’India è uccello domestico, venuto pochi anni sono in Italia. Questo uccello è grande di ossi, et di polpa, et ancora di bontà et pretio simile quasi al pavone, et per questo vanno trinciati in un medesimo modo”* (Cervio 1581, cap. XII, p. 14); e ancora: *“Il pavoncino giovane è uccello eccellentissimo, et assai migliore del pavone vecchio, et si costumano molto alla tavola de gran signori, et questi si danno quasi sempre integri, cioè smembrati e non divisi”* (Cervio 1581, cap. XVIII, p. 19). I due passi sono

particolarmente interessanti perché indicano come il tacchino fosse considerato una pietanza per “gran signori”, anche se il prezzo (*simile quasi al pavone*) non doveva essere così proibitivo alla fine del secolo. In realtà il suo allevamento doveva essere abbastanza costoso, visto che il Botti si lamenta che per mantenere tre pulcini aveva speso più “*che se fussino uno cavallo*” (Orlandi 2011, p. 80) e il bresciano Agostino Gallo afferma “... *che costino assai nell’allearli*”, anche se poi aggiunge “*sta bene à tenerne , & massimamente ad ogni persona nobile, per honorarsene con gli amici ...*” (Gallo 1584, p. 210).

Giovan Battista Rossetti cita diversi banchetti in cui erano stati serviti galli o pavoni e pollanche d’India²². Lo scalco ferrarese elenca numerose ricette (Rossetti 1584, pp. 475-476) e consiglia quali siano i mesi migliori per consumare i tacchini, ovvero da ottobre a febbraio (Rossetti 1584, pp. 530, 534-535). Si deve notare che questi volatili, perlomeno nella seconda metà del XVI secolo, non comparivano solo nei banchetti di ricchissime casate come i Duchi di Ferrara o d’Urbino, ma anche presso nobili di minor lignaggio e prelati ferraresi.

Mentre si diffondeva nei giardini, nei cortili e sulle tavole il tacchino faceva la sua comparsa nelle opere d’arte. Abbastanza dubbia rimane la rappresentazione di due tacchini negli stucchi situati nel terzo sottarco e nel terzo sottarco esterno delle Logge Vaticane. Carpaneto e colleghi (2010, p. 134) riconoscono questi uccelli per il corpo tozzo e la coda formata da una doppia serie di penne (Fig. 2). Se fossero realmente tacchini e non pavoni mal rappresentati, queste forse sarebbero le prime raffigurazioni di questa specie in Europa, anzi, poiché gli stucchi furono con ogni probabilità realizzati da Giovanni da Udine e Perin del Vaga tra la fine del 1517 e gli inizi del 1519, si potrebbe ipotizzare che Leone X fosse già in possesso di questi uccelli nei suoi serragli, prima dell’invio di Geraldini a Pucci. Appena qualche anno dopo, tra il 1522 e il 1523, un tacchino veniva dipinto da Giovanni da Udine anche tra le grottesche di Palazzo Madama, la villa del Cardinale Medici a Roma. La famiglia de’ Medici sembra particolarmente attratta dai tacchini, se nel 1545 viene completato un arazzo (attualmente conservato a Firenze nella Galleria degli Uffizi), commissionato da Cosimo I de’ Medici, a rappresentare l’Abbondanza, in cui si scorge una bella raffigurazione di tacchino; si pensa che questo sia stato disegnato da Agnolo Bronzino

(Eiche 2004, p. 72). Sempre Cosimo I, nel 1564, chiese all’artista fiammingo Jean de Boulogne, detto il Giambologna, di realizzare uno splendido tacchino in bronzo da porre nella grotta degli animali della sua villa medicea di Castello a Firenze. Pochi anni più tardi, il volatile compare anche a villa Medici di Trinità dei Monti a Roma, negli affreschi dello Studiolo edificato da Ferdinando de’ Medici (1549-1609). Il cardinale acquistò la villa nel 1576 e affidò all’architetto fiorentino Bartolomeo Ammannati il compito di trasformare la residenza in un magnifico palazzo circondato da un parco scenografico. Il progetto prevedeva la costruzione dello Studiolo del Cardinale su una delle due torri di guardia delle mura Aureliane, in un luogo tranquillo che si affacciava sulla campagna romana. Tale edificio fu affrescato da Jacopo Zucchi (1541-1592) tra il 1576 e il 1577. La bellissima decorazione è stata riportata alla luce da un recente restauro e rappresenta una voliera popolata da una moltitudine di uccelli, tra i quali il tacchino. Per concludere, nel 1583 Alessandro Allori dipinse nella villa medicea di Poggio a Caiano un tacchino tra i tributi offerti a Cesare dall’Egitto; non è un caso inoltre che, agli inizi del XVII secolo, cinque paia di tacchini figurassero fra i doni che i Pratesi solevano offrire al Granduca venuto a passare qualche giorno proprio a villa Ambra.

Anni prima, nel 1556, un tacchino veniva raffigurato sulla volta a botte (“*Volta pinta*”) che si apriva sulla Piazza del Comune di Assisi. L’affresco fu eseguito da un certo “*Raffaele pictor*” e commissionato dal governatore di Assisi, Marcello Tuto. La pittura racconta vicende quotidiane legate al volto più spregiudicato della città, come il riferimento a postriboli che sorgevano a pochi passi dal centro. Quando la città passò sotto lo Stato Pontificio la volta fu riaffrescata con pitture che fungessero da monito per i cittadini. Furono quindi omessi alcuni particolari come organi genitali, riccioli, greche e un esotico tacchino, recentemente riportati alla luce con i restauri post-terremoto del 1997.

Più o meno nello stesso periodo in cui lo Zucchi affrescava le volte di Villa Medici a Trinità dei Monti, nel 1570 Jacopo da Ponte, detto il Bassano, dipinge un paio di tacchini (uno bianco e uno nero) che entrano nell’arca di Noè e quattro anni dopo ripropone l’immagine di un tacchino nel suo dipinto “*Sacrificio di Noè*”. Considerando che l’artista passò gran parte della sua vita a Bassano del Grappa, muovendosi per lavori su commissione a Venezia e nel territorio circostante, è probabile

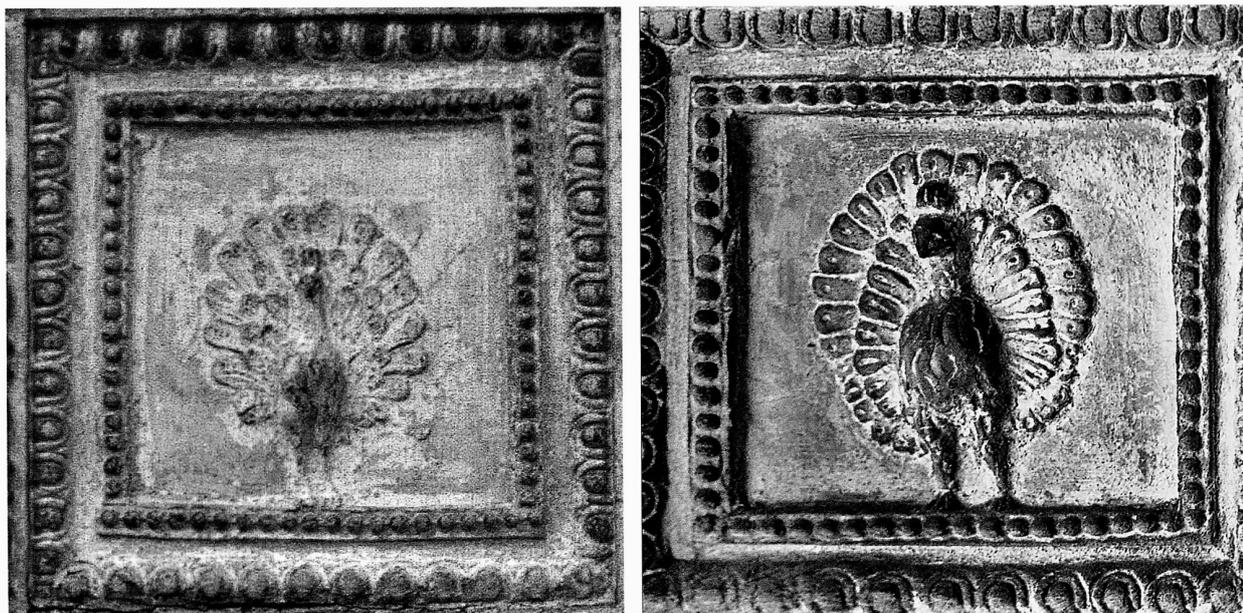


Figura 2. Stucchi delle Logge Vaticane.

che abbia visto lì i tacchini da lui rappresentati con grande verosimiglianza. Nello stesso anno in cui il Bassano dipingeva “*Gli animali entrano nell’arca di Noè*”, Matthijs Brill includeva un tacchino nelle raffigurazioni di uccelli della loggia di Papa Gregorio XIII in Vaticano.

Un tacchino dal piumaggio bianco è infine affrescato sulla volta del loggiato settentrionale di Palazzo Altemps a Roma (Fig. 3). L’affresco, realizzato da Antonio Viviani di Urbino tra il 1592 e il 1595, rappresenta una grande voliera popolata da una moltitudine di uccelli (Pietrarola 1987, pp. 226-228 e p. 46, Fig. 60 in alto a sin).

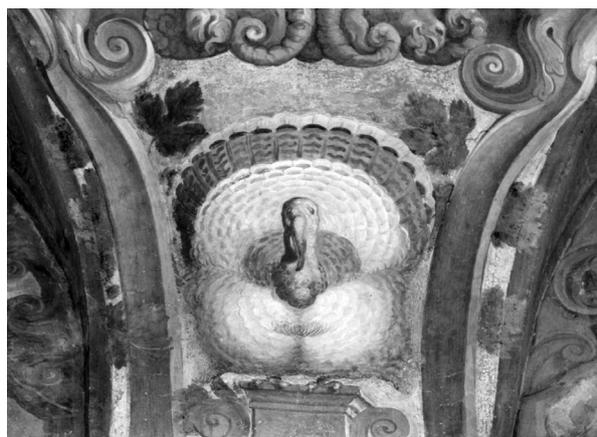


Figura 3. Un tacchino dal piumaggio bianco affrescato sulla volta del loggiato settentrionale di Palazzo Altemps a Roma.

NUOVI DATI ARCHEOZOLOGICI SULLA DIFFUSIONE DEL TACCHINO IN ITALIA

Venendo all’archeozoologia, si segnala il recente rinvenimento di resti di tacchino a Roma nello scavo dell’area del Nuovo Mercato Testaccio. La zona, che fu il porto fluviale della città tra la media età repubblicana e l’età imperiale, divenne nel Medioevo una campagna coltivata a vigne e orti, nonché luogo di feste popolari e religiose. Solo alla fine dell’Ottocento assunse nuovamente una fisionomia urbana, con la costruzione del mattatoio e del circostante quartiere popolare.

L’indagine archeozoologica è stata condotta sui reperti riferibili alle ultime fasi (XVII-XVIII secolo) di vita di un casale rinascimentale,

edificato nel XV secolo sul deposito che oblitera il complesso horreario imperiale. La connotazione agricola dell’area intorno al casale, con orti e campi coltivati ad alberi da frutto, è testimoniata dalla documentazione cartografica risalente al XVII secolo, come mostra la pianta di Roma del 1691-1700 di De la Feuille (Fig. 4) e quella realizzata nel 1676 da G. Battista Falda. Questa ha permesso di ampliare e integrare il quadro delle strategie di sussistenza, delineando un’economia basata non solo sull’agricoltura ma anche sull’allevamento di animali da cortile (polli, tacchini, anatre, piccioni e tortore) e, in misura minore, sull’allevamento di maiali, buoi e caprini domestici (Epifani 2009). E’ noto

che in ambiente contadino la principale fonte proteica di origine animale fosse rappresentata dagli animali da cortile: i buoi erano utilizzati per i lavori agricoli e per la produzione di latte, i maiali per la produzione di lardo e insaccati per il periodo invernale, le capre e le pecore per la produzione del latte e della lana, mentre gli animali dell'aia servivano per i pranzi domenicali o per particolari momenti dell'anno, legati ai grandi lavori stagionali come, ad esempio, la mietitura e la vendemmia. Relativamente agli animali domestici utilizzati per scopi alimentari, la specie maggiormente rappresentata nel campione archeozoologico è il gallo domestico.



Figura 4. Pianta di Roma del 1691-1700 di De la Feuille.

Data	Luogo	Evento
1517-1519 ?	Roma	Realizzazione di due stucchi che rappresentano tacchini nelle Logge Vaticane
1520	Roma	Alessandro Geraldini spedisce una coppia di tacchini a Lorenzo Pucci
1522-1523	Roma	Giovanni da Udine dipinge un tacchino nelle grottesche di Palazzo Madama
1531	Roma/Urbino	Lettera di Giovannmaria Della Porta al cardinal Francesco Salviati
1543	Ferrara/Urbino	Lettera di Ercole II d'Este a Guidobaldo II Della Rovere
1545	Firenze	Realizzazione di un arazzo con tacchini per i Medici
1547	Firenze	Matteo Botti ottiene alcuni tacchini dall'Andalusia
1548	Venezia	Pietro Aretino cita il tacchino in una delle sue Epistole
1549	Venezia	Leggi suntuarie che proibiscono vendita e consumo tacchini
1553	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1556	Forlì	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1556	Assisi	Raffaele pictor esegue un affresco con tacchini
1557	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1559	Bologna, Parma e Forlì	Leggi suntuarie sul consumo di tacchini
1560	Roma	Domenico Romoli scrive alcune ricette su come cucinare il tacchino
1561	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1562	Venezia	Altra legge che vieta il consumo dei tacchini nei banchetti
1563	Modena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1564	Modena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1564	Firenze	Il Giambologna realizza per i Medici il famoso tacchino in bronzo
1570	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1570	Roma	Altre ricette su come cucinare il tacchino di Bartolomeo Scappi
1570	Roma	Matthijs Brill raffigura un tacchino nella loggia di Papa Gregorio XIII in Vaticano
1570	Bassano del Grappa (VI)	Jacopo da Ponte dipinge una coppia di tacchini nella sua opera "Gli animali entrano nell'arca di Noè"
1572	Bomarzo (VT)	Vicino Orsini regala due tacchini a John Drouet
1574	Bassano del Grappa (VI)	Jacopo da Ponte dipinge un tacchino nella sua opera "Il sacrificio di Noè"
1575	Cesena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1577	Roma	Jacopo Zucchi dipinge un tacchino nell'affresco della voliera a Villa Medici a Trinità dei Monti
1581	Venezia	Vincenzo Cervio descrive come tagliare le carni di tacchino
1583	Poggio a Caiano (FI)	Alessandro Allori dipinge un tacchino tra i tributi offerti a Cesare dall'Egitto nella villa medicea
1584	Cesena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1584	Ferrara	Altre ricette su come cucinare il tacchino di Giovan Battista Rossetti
1592-1595	Roma	Antonio Viviani dipinge un tacchino bianco nel loggiato di Palazzo Altemps

Tabella 1. Cronistoria dell'introduzione e diffusione del tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) in Italia

Rispetto al consumo di pollo, quello di tacchino è inferiore, ma comunque significativo per l'epoca, considerando che la specie era stata introdotta in Europa solo un secolo prima, quando ancora l'animale era considerato una rarità e una prelibatezza servita sulle tavole delle corti reali. Al di là delle considerazioni di carattere economico, i resti di tacchino rinvenuti nello scavo del nuovo Mercato Testaccio sono ad oggi tra i primi restituiti da un contesto archeozoologico italiano e contribuiscono in maniera significativa alla ricostruzione delle tappe di diffusione della specie in Europa. I resti provengono in parte (10 resti riferibili a due individui adulti) dai livelli di XVII di un casale edificato nel XV secolo, i restanti (44 frammenti ossei riferibili a 6 adulti, 4 subadulti e un giovanile) sono datati genericamente ai secoli XVII e XVIII (Fig. 5).

Nel XVII secolo, quindi, il tacchino era ormai entrato a far parte dell'alimentazione quotidiana delle comunità rurali a poco più di un secolo dalla sua introduzione in Italia.

Altri resti di tacchino, più o meno coevi, provengono da livelli datati al XVI-XVII secolo del castello di Prösels/Presule in Alto Adige (Boschin 2012): si tratta di 13 frammenti ossei riferibili ad almeno due individui; mentre a Roma 7 resti sono stati rinvenuti in livelli del XVII-XVIII secolo dell'area del Caput Africae (Tagliacozzo 1993) e 1 omero in strati del XVIII secolo del "monnezzaro" del Conservatorio di S. Caterina della Rosa alla Crypta Balbi (Tozzi 1984, p.160).

CONCLUSIONI

Il tacchino sembra arrivare in Italia tra il 1517 e il 1520 come dono al Papa Leone X, che possedeva in Vaticano un meraviglioso serraglio di animali esotici, in cui visse anche il celebre elefante Annone regalatogli dal Re del Portogallo Manuele I, oppure, sempre come regalo inviato dal Cardinale Geraldini a Lorenzo Pucci. Inizialmente i tacchini, altrimenti detti all'epoca "galli d'india" o "pavoni d'India", sembrerebbero essere stati trattati come merci di scambio tra le casate più nobili, ma già negli anni '30 del XVI secolo la loro diffusione doveva essere ampia. Rimangono tuttavia merce pregiata, sebbene non di valore incommensurabile se Cervio sostiene che il suo prezzo è "simile quasi al pavone", e

per questo sono spesso soggetti a leggi suntuarie (sia in Emilia Romagna che a Venezia) che nella seconda metà del XVI secolo ne limitano il consumo nei banchetti e nei conviti. Queste leggi dovettero in ogni caso essere raramente osservate, se il tacchino compare sia in numerose ricette di cuochi famosi come Domenico Romoli e Bartolomeo Scappi, ma anche nella descrizione dei sontuosi banchetti ferraresi di Giovan Battista Rossetti. Le testimonianze documentarie e iconografiche sembrano riguardare solo da Roma in su, ma Vincenzo Tanara nella prima metà del secolo successivo scrive: "hò veduto condurne due centinaia di questi dal Regno di Napoli à Roma, con suoi piedi, per camino di 100 miglia". D'altra parte il Regno di Napoli era già dominio degli Aragonesi dal 1441, per cui è verosimile che dalla Spagna i tacchini fossero stati importati con grande facilità sin dalla loro prima comparsa in Europa.

Sebbene la documentazione scritta e iconografica del XVI secolo testimoni una progressiva diffusione del tacchino in Italia sempre più capillare, tuttavia la documentazione archeologica resta abbastanza scarsa ma l'incremento delle ricerche in contesti post-medievali degli ultimi anni certamente contribuirà ad ampliare il quadro documentario sull'introduzione e diffusione di questo volatile nella penisola italiana.

BIBLIOGRAFIA

- P. ARETINO 1609 (postumo), *Il IV libro delle Lettere di M. Pietro Aretino*, Parigi, 1609.
- J. I. DE ARMAS Y CÉSPEDES 1888, *La Zoologia de Colón y de los primeros exploradores de América*, Establecimiento Tipográfico, Habana.
- L. BARTOSIEWICZ 2006, *Are "Autochthonous" animal breeds living monuments?*, in E. JEREM, Z. MESTER, R. BENCZES (eds.), *Archaeological and Cultural Heritage Preservation*, Budapest, pp. 33-47.
- G. BISTORT 1912, *Il Magistrato alle pompe nella Repubblica di Venezia: studio storico*, Venezia.
- S. BÖKÖNYI, D. JÁNOSSY 1958, *Data about the occurrence of the turkey in Europe before the time of Columbus*, «Aquila», 65, pp. 265-269.
- F. BOSCHIN 2012, *Animal remains from Schloss Prösels (Bozen/Bolzano, Italy, 16th-17th century)*, in J. DE GROSSI MAZZORIN, D. SACCÀ, C. TOZZI (a cura di), *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Parco dell'Orecchiella, San

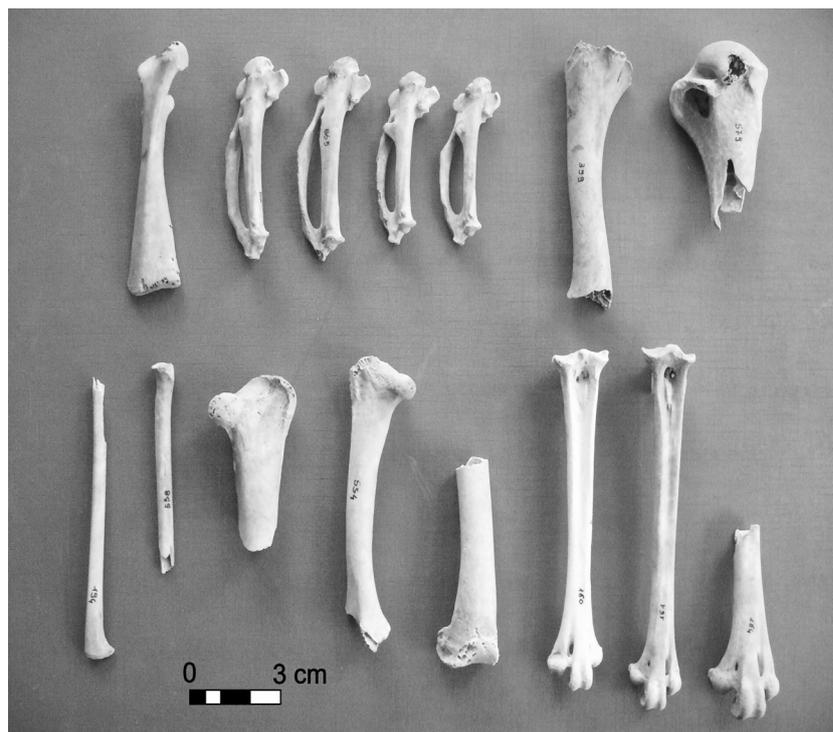


Figura 5. Resti di tacchini dagli scavi scavo del nuovo Mercato Testaccio (Roma).

Romano in Garfagnana, Lucca, 21-24 maggio 2009, Lucca, pp. 283-290.

G. M. CARPANETO, A. MERANTE, G. GIBERTINI, M. SCALICI 2010, *L'inventario della biodiversità animale*, in G. CANEVA, G. M. CARPANETO (a cura di), *Raffaello e l'immagine della natura*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano, pp. 79-163.

V. CERVIO 1581, *Il trinciante*, Venezia.

R. D. CRAWFORD 1984, *Turkey*, in I. L. MASON (ed.), *Evolution of domesticated animals*, Longman, London and New York, pp. 325-334.

R. D. CRAWFORD 1992, *Introduction to Europe and diffusion of domesticated turkey from the America*, «Archivos de Zootecnia», 41 (extra), pp. 307-314.

S. EICHE 2004, *Presenting the Turkey. The Fabulous Story of Flamboyant and Flavourful Bird*, Città di Castello.

I. EPIFANI 2009, *La ricostruzione del paesaggio urbano antico della Piana di Testaccio in Roma dall'analisi dei resti faunistici*, Tesi di Laurea in Archeozoologia, Facoltà di Beni Culturali, Università del Salento.

A. GALLO 1584, *Le venti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, Venezia.

J. KEATS 2013, *Forged: Why Fakes Are The Great Art Of Our Age*, Oxford University Press.

P. G. MOLMENTI 1880, *La storia di Venezia*

nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica, Torino.

M. G. MUZZARELLI (a cura di) 2002, *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI. Emilia Romagna*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato Fonti, XLI, Roma.

A. ORLANDI 2011, "Io hebbi il gallo et l'hebbi molto a caro". *Cenni sull'introduzione e la diffusione del tacchino*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», Accademia dei Georgofili, LI, 1, pp. 75-84.

P. PIETRAROIA 1987, "Per dar piacere a la speculazione". *Dipinti sacri e profani nella dimora di Girolamo Riario, di Francesco Soderini e degli Altemps*, in F. SCOPPOLA (a cura di), *Palazzo Altemps. Indagini per il restauro della fabbrica Riario, Soderini, Altemps*, Roma, pp. 197-240.

B. PISANELLI 1583, *Trattato della natura de' cibi e del bere*, Roma.

D. ROMOLI 1560, *La Singolar dottrina*, Venezia.

G. B. ROSSETTI 1584, *Dello Scalco del Sig. Gio. Battista Rossetti, Scalco della Serenissima Madama Lucretia da Este Duchessa d'Urbino*, Ferrara.

B. SCAPPI 1570, *Opera Di M. Bartolomeo Scappi, Cvoco Secreto Di Papa Pio V*, Venezia.

A. W. SCHORGER 1966, *The wild turkey: its history and domestication*, University of

Oklahoma Press, Norman, Oklahoma.

E. STRESEMANN 1940, *Die "vor-columbischen" Truthähne in Schleswig*, «Ornithologische Monatsberichte», 48, pp. 154–159.

E. STRESEMANN 1941, *Der Fall der schleswiger Truthähne*, «Ornithologische Monatsberichte», 49, pp. 33–39.

A. TAGLIACOZZO 1993, *I reperti faunistici*, in C. PAVOLINI (a cura di), *Caput Africae I, Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988)*.

La storia, lo scavo, l'ambiente, Roma, pp. 251-278.

V. TANARA 1644, *L'Economia del cittadino in Villa del signor Vincenzo Tanara divisa in sette libri coll'aggiunta del cacciatore del medesimo autore*, Bologna.

C. TOZZI 1984, *I reperti osteologici*, in D. MANACORDA (a cura di), *Un "mondezzaro" del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze, pp. 160-161.

¹ Nel nostro lavoro prenderemo in considerazione solo la documentazione relativa all'Italia e al XVI secolo (Tab. 1).

² Nel 1533 i Botti avrebbero dovuto ricevere alcuni tacchini provenienti da Cadice nel porto di Livorno, ma questi non arrivarono mai perché durante uno scalo a Marsiglia il "capitano delle galere del Re di Francia" li aveva sequestrati per diletto personale (Orlandi 2011 p. 79).

³ Editto del 13 settembre 1549 (Senato, *Terra*, R. 96, c135t) abrogato il 17/9/1549 (Senato, *Terra*, R. 96, c136t).

⁴ Editto del 8 ottobre 1562 (Senato, *Terra*, R. 44, c56t).

⁵ Archivio di Stato di Bologna, Archivio Boschi, b. 193; Biblioteca Classense di Ravenna, 118.5.35/23.

⁶ Intendendosi fra le selvaticine i pavoni o galline d'India dal 1553.

⁷ Archivio di Stato di Bologna, Legato, Bandi speciali, 2, cc. 46-47; Archivio di Stato di Bologna, Legato, Bandi speciali, 6, cc.39-40.

⁸ Archivio di Stato di Bologna, Legato, Bandi speciali, 2, cc. 56-59; Archivio di Stato di Bologna, Legato, Bandi speciali, 6, cc.50-53; Biblioteca Classense di Ravenna, 109.1.A/11.

⁹ Archivio di Stato di Bologna, Legato, Bandi speciali, 6, cc. 88-91, 91-94; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, A.V.I.VII.1/II. vol. 12; Biblioteca della Cassa di Risparmio di Bologna, Bandi etc. del sec. XVI. I, n. 2.

¹⁰ Archivio di Stato di Bologna, Legato, Bandi speciali, 10, cc. 72-75; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, A.V.I.VII.1/II. vol. 12; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, A.V.I.VII.1/XII, op. 3; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, 17. Storia civile e politica. Caps. P2, n.81; BU di Bologna, Raro C.88/34; Biblioteca Universitaria di Bologna, Raro D.50.27/7.

¹¹ Archivio di Stato di Parma, Corte e Casa Farnesiana, serie IV, b. 46, fasc. 3 (1559).

¹² Archivio di Stato di Forlì, Comunità di Forlì, Consigli Generali e Segreti, vol. 23/30.

¹³ Archivio di Stato di Forlì, Comunità di Forlì, Consigli Generali e Segreti, vol. 27/34A.

¹⁴ Archivio di Stato di Modena, Registri delle deliberazioni consiliari, 130 (1563) / Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori, "Barbieri Giammaria", [1563].

¹⁵ Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori, "Barbieri Giammaria", [1564].

¹⁶ Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli.

¹⁷ Archivio di Stato di Forlì – Sez. di Cesena, Archivio storico comunale, Bandi, b. 26-27.

¹⁸ Il termine "pavone" si riferisce all'individuo maschile e "gallina" a quello femminile.

¹⁹ Questa affermazione verrà ripresa anche da Giovan Battista Rossetti (1584, lib. III, pp. 530-535).

²⁰ Opera Di M. Bartolomeo Scappi, *Cvoco Secreto Di Papa Pio V*, lib. I, capp. XXXVII, XXXIX, lib. II, capp. CXXVII, CXXXVIII, CXLV, CXLVI, CL, CLXXVII, lib. V, capp. XXXVI, XXXVII, LII, lib. VI, capp. XXII, XXVI, XL, XLIII, XLVI, LI.

²¹ Invece Baldassarre Pisanelli (1583) con questo termine intende proprio la gallina faraona (*Numidia meleagris*).

²² Pavoncini d'India: pp. 291; pavoni d'India: pp. 49, 75, 97, 114, 274, 277, 279, 307, 308, 364, 383, 391, 447; pollanche d'India: pp. 64, 282, 336, 362, 370, 427; cita inoltre "anatre d'India": pp. 64, 66, 90, 173, 175, che dovrebbero sempre riferirsi a tacchini, infatti nei successivi elenchi non risultano anatre domestiche né anatre selvatiche.